

Formazione professionale e domanda di lavoro nel Mezzogiorno

di Andrea de Panizza e Stefania Rossetti*

1. *Introduzione.*

La tematica delle politiche di investimento in capitale umano negli anni più recenti è andata assumendo una posizione centrale nel dibattito sulle strategie idonee a favorire la crescita economica e l'occupazione. In una prospettiva caratterizzata da un progressivo aumento della concorrenza internazionale, all'istruzione e alla formazione si attribuisce dunque un ruolo strategico per il miglioramento della posizione competitiva tanto individuale che dei sistemi produttivi, e un simile giudizio appare largamente condivisibile, tantopiù se si tiene conto dell'insieme di condizioni istituzionali attraverso cui si esprime il legame tra formazione, crescita e occupazione¹.

Nel caso specifico dell'Italia, l'adeguatezza dei sistemi di istruzione e formazione e delle istituzioni relative sono da tempo oggetto di discussione e di critica severa; dopo un lungo periodo di stagnazione legislativa, peraltro, anche nel nostro paese negli ultimi anni si sono introdotte diverse e significative innovazioni tra cui, recentissimo,

*Ricercatore Istat.

¹ L'ipotesi che le capacità competitive di un sistema produttivo dipendano in modo cruciale dall'accumulazione di conoscenze piuttosto che dal capitale fisico è avanzata anche in recenti elaborazioni teoriche in tema di determinanti della crescita (per un approccio critico cfr., tra gli altri, il lavoro di D. Ashton, e F. Green [1996]). I tentativi di verificare empiricamente l'effettiva sussistenza di un legame forte e diretto tra competenze e abilità professionali da un lato e tasso di crescita del reddito nazionale e occupazione dall'altro, non hanno, a tutt'oggi, dato risultati certi ed univoci: benché non vi sia la certezza che la formazione, da sola, sia in grado di contrastare la disoccupazione, c'è concordanza di opinioni circa la sua importanza in questa prospettiva. Gli argomenti circa le motivazioni individuali per il miglioramento della propria dotazione di capitale umano sono ben noti, e sembrano confortati anche dall'evoluzione più recente nei paesi avanzati nel senso di un ampliamento del differenziale salariale in ragione delle differenze nella qualificazione del lavoro. Per un'analisi dei caratteri istituzionali dei diversi sistemi formativi a livello europeo si veda, tra gli altri M. Regini (1996).

l'obbligo formativo fino ai 18 anni, la riforma Berlinguer dei cicli scolastici, la ridefinizione delle regole inerenti ad alcuni aspetti centrali per la formazione prevista dal «pacchetto Treu» e, in riferimento all'alta formazione, i corsi di diploma universitario istituiti con la L. 341 del novembre 1990, che sembrano però già destinati a trasformarsi in corsi di laurea «di base».

Il problema del ritardo istituzionale e della qualità dei percorsi formativi viene ritenuto da molti osservatori particolarmente rilevante in riferimento al Mezzogiorno, assieme alle carenze ben note in termini infrastrutturali, di legalità e di efficienza della pubblica amministrazione². Ma si può veramente parlare di una «cattiva gestione» estesa a tutti gli ambiti e comune a tutte le regioni della circoscrizione? Le dinamiche più recenti dello sviluppo evidenziano sempre più una pluralità di esperienze, con divari forti e crescenti tra le economie locali.

Tale differenziazione trova una corrispondenza nella capacità amministrativa e, in particolare, nella gestione dei sistemi formativi regionali, che costituiscono ad oggi uno dei pochi esempi compiuti di decentramento? In questo lavoro ci si propone di fornire una prima, parziale risposta alla questione, attraverso un'analisi comparata dell'importanza e dell'efficienza dei sistemi formativi delle singole regioni meridionali, approfondendo per alcuni casi di studio il tema della coerenza tra sistema formativo e domanda di lavoro.

Nel prossimo paragrafo, pertanto, vengono delineate le principali caratteristiche e le tendenze evolutive del sistema formativo delle regioni del Mezzogiorno negli anni novanta, a confronto tra loro e con le altre ripartizioni territoriali. Nel terzo paragrafo si propone invece una valutazione del grado di coerenza tra l'offerta di corsi di formazione regionale, da un lato, e la domanda di profili professionali espressa dalle imprese, dall'altro, in riferimento alla Campania, la Puglia, la Calabria e la Basilicata. L'analisi si basa, per quanto riguarda l'offerta, sulle informazioni relative ai corsi programmati dalle regioni contenute nella banca dati *Orfeo* dell'Isfol e, per la domanda, sulle risultanze dell'indagine *Excelsior*, che costituisce la fonte di informazione più completa e aggiornata sui fabbisogni formativi espressi dal mondo produttivo.

La disamina del rapporto tra corsi offerti e domanda di profili professionali proposta, pur con i limiti connessi alla qualità e alle diversità negli universi di riferimento dei dati, può considerarsi un esperimento

² Su questi temi si veda, tra l'altro, Imes (1996).

innovativo sotto diversi punti di vista: perché non è mai stato tentato su scala così ampia; perché i dati ISFOL sui corsi di formazione regionale utilizzati sono ancora largamente inesplorati e perché, mancando uno standard comune nelle denominazioni dei corsi, per poterli comparare con la domanda di lavoro espressa dalle imprese si è provveduto per la prima volta a una loro riclassificazione secondo criteri omogenei con le definizioni dei profili professionali adottate anche a livello internazionale nelle analisi dei fabbisogni formativi. Un ulteriore elemento di novità, infine, è l'integrazione nell'analisi dell'alta formazione, attraverso la valutazione dei primi cicli di *curricula* dei diplomi universitari.

I risultati della ricerca, per i limiti informativi cui si è fatto cenno, vanno considerati con tutte le cautele di una ricognizione preliminare. Alcune tendenze possono nondimeno essere delineate. Anzitutto, in termini generali, si conferma l'ipotesi di una differenziazione assai ampia tra le singole regioni della circoscrizione Mezzogiorno e di questa nel suo insieme con il resto del paese, tanto per la spesa in formazione (in termini di impegno e di efficienza) quanto per la diversa tipologia di domanda e offerta di profili professionali. In estrema sintesi, guardando all'impegno, il Mezzogiorno spende molto (quasi quanto tutto il resto del paese) e forma pochi allievi (poco più del 20% del totale italiano). Come si vedrà, questa inefficienza di carattere generale è tuttavia andata riducendosi notevolmente nell'ultimo decennio, ed è al tempo stesso il punto di sintesi di notevoli differenze tra le regioni, sia in rapporto all'impiego di risorse che, in collegamento con queste, alle dimensioni, alla qualità, e alla rispondenza dell'offerta formativa alle caratteristiche attuali e prospettiche del mercato del lavoro.

2. *La formazione professionale regionale.*

Nell'ultimo decennio, il sistema della formazione professionale gestito dalle regioni ha conosciuto significative trasformazioni. A livello istituzionale, è stata particolarmente importante la sostituzione dell'Unione Europea allo Stato come principale erogatore di risorse finanziarie che ha anche comportato, a partire dal 1989, una crescente influenza dei Programmi Comunitari sull'offerta formativa. Per questa ragione un appropriato riferimento per un'analisi temporale sembra essere il periodo che va dal 1989 agli ultimi dati disponibili (1996).

Gli elementi più evidenti che emergono da questa analisi, comuni alla quasi totalità delle regioni italiane, e che da soli segnalano la rile-

vanza dei processi di ristrutturazione dell'offerta formativa in atto sono due: da un lato, la riduzione in termini reali della spesa regionale dedicata alla formazione professionale; dall'altro, l'incremento del numero di corsi realizzati e degli allievi. Entrambi i fenomeni hanno interessato le regioni meridionali in modo più significativo rispetto a quelle del Centro-Nord. Più precisamente, i pagamenti effettuati per spese relative alla formazione professionale tra il 1988 e il 1995 da tutte le regioni sono cresciuti di circa il 30% in termini nominali, passando da 1530 a 1986 miliardi; la variazione dei prezzi è stata, però, tale da far corrispondere a questo aumento nominale una riduzione in termini reali, a livello nazionale, di oltre undici punti percentuali e del 17% nelle sole regioni meridionali (Tab. 1). Questo fatto lascia abbastanza sorpresi, dal momento che l'avvio dei programmi comunitari è normalmente associato ad un incremento delle risorse finanziarie disponibili. Limitandosi ai soli dati di spesa, infatti, l'utilizzo di uno degli indicatori più frequentemente proposti in sede comunitaria per misurare la rilevanza degli interventi di politica del lavoro, vale a dire l'incidenza della spesa sul Pil, mostrerebbe per l'Italia una riduzione del già basso rapporto tra spesa regionale per la formazione professionale e Pil che passa da 0,14% a 0,11%.

In realtà, se l'intervento comunitario sembra venire erroneamente associato ad un maggiore impegno finanziario, esso può essere a buona ragione connesso a una maggiore consistenza degli interventi nel campo della formazione professionale, come emerge dall'incremento del numero dei corsi di formazione professionale realizzati dalle regioni e degli allievi, descritto nella tabella 2.

Tra il 1988 e il 1995, infatti, il numero dei corsi è passato da poco più di 13 000 a oltre 17 000 (+ 33%), con un aumento di quasi 80 000 allievi (da circa 270 000 a poco meno di 350 000), e questa tendenza si è consolidata nel 1996 (quasi 20 000 corsi e 380 000 allievi). A livello di grandi aree geografiche, inoltre, gli incrementi più rilevanti si registrano proprio nel Sud, con un aumento del 54% dei corsi, che passano da 2470 nel 1988 a 3824 nel 1995, e quasi del 50% degli allievi (da ca. 49 000 a ca. 72 000).

In sintesi, una lettura unitaria di questi due fenomeni – riduzione della spesa, cui ha corrisposto, in generale, un marcato incremento del servizio offerto – indica che nel periodo considerato sono stati realizzati notevoli guadagni di efficienza nell'utilizzo delle risorse. Questo processo, inoltre, sembra aver interessato maggiormente le regioni meridionali, dove entrambi i fenomeni sono risultati più accentuati. In particolare, si noti che in tutte le regioni meridionali (tranne l'Abruz-

zo e il Molise) è aumentato il numero di corsi realizzati, a fronte di riduzioni spesso anche consistenti della spesa o di suoi incrementi in ogni caso inferiori a quelli dei corsi realizzati. Perciò, la spesa per corso in termini reali è passata dagli oltre 330 milioni del 1988 ai 176 del 1995 grazie al contributo, seppur di diversa entità, di tutte le regioni meridionali (Tab. 3)¹. Tuttavia, i maggiori incrementi di efficienza (o forse la riduzione degli sprechi) realizzati nel Mezzogiorno non sono ancora sufficienti ad annullare le distanze con le altre aree del paese, cosicché ancora nel 1995 le regioni meridionali spendono circa il 43% delle risorse totali ma realizzano solo il 22% dei corsi.

La distanza tra sistema formativo meridionale e le altre aree del paese non è segnalata solo dalla maggiore inefficienza della spesa ma anche dal prevalere di un modello «tradizionale», che risente ancora dello scopo originario con cui la formazione professionale è stata concepita in Italia – cioè come sistema di istruzione alternativo per i cosiddetti *drop-outs* della scuola secondaria – e che si mostra meno attento alle problematiche formative degli adulti, dei disoccupati e degli occupati (in altre parole della formazione continua). Basti pensare che oltre il 63% dei corsi realizzati nel Mezzogiorno sono destinati a giovani che hanno terminato la scuola dell'obbligo, mentre l'analoga quota è inferiore al 50% nel resto del paese e pari a circa un terzo nel Nord-Est. Aggiungendo a questi i corsi cosiddetti post-diploma, si rileva che oltre l'80% dei corsi effettuati nel Meridione è di prima qualificazione, e solamente il 17% è ricollegabile a corsi di specializzazione. All'interno delle regioni meridionali si registrano alcune differenze (ad esempio la Puglia e la Basilicata hanno una quota di «altri corsi» superiore al 30%), ma il modello predominante è quello espresso dai valori medi a livello di complessiva area geografica.

L'esame dei corsi destinati agli occupati² mostra una differenza ancora più drastica tra il Sud e le altre ripartizioni: in queste ultime oltre il 30% dei corsi programmati è rivolto agli occupati (nel Nord-Est quasi il 40%), mentre la corrispondente quota è, nel Mezzogiorno, soltanto del 7,6%. Costituiscono un'eccezione l'Abruzzo (49%) e, parzialmente, il Molise (18,4%); in tutte le altre regioni la quota di corsi per gli occupati è bassissima.

¹ Il rapporto tra spesa e numero di corsi non può essere rigorosamente inteso come indice di costo, dal momento che i pagamenti effettuati nel corso del 1995 non corrispondono necessariamente a quelli sostenuti per realizzare quei corsi; esso, tuttavia, fornisce un'indicazione approssimativa dell'efficienza della spesa per la formazione professionale.

² L'informazione, tratta dalla banca dati *Orfeo* dell'Isfol, si riferisce ai corsi programmati nel 1996 e non a quelli effettivamente attivati.

Un'ulteriore distanza tra sistema formativo meridionale e le altre aree è data dalla esiguità dello sforzo formativo compiuto dalle regioni in relazione alle esigenze della popolazione. A fronte di un valore medio nazionale di circa 8 allievi ogni mille persone appartenenti alla popolazione in età attiva³; il Mezzogiorno ne ha 4,8, valore simile a quello dell'Italia centrale (5,8), ma sensibilmente inferiore a quello del Nord-Ovest (9,0) e ancor più del Nord-Est (15,7). La variabilità tra le regioni meridionali è, in questo caso, nettissima. All'estremo inferiore si collocano la Calabria e la Campania, con coefficienti, rispettivamente, di 1,7 e 1,9; la gran parte delle altre regioni presenta valori dell'indice compresi tra 4 e 5, mentre la Sicilia con 8,7 e soprattutto la Basilicata con 15,9 mostrano uno sforzo nettamente maggiore, comparabile a quello delle regioni più avanzate del Nord.

L'insieme di queste informazioni, perciò, sembra delineare un modello formativo meridionale sostanzialmente diverso da quello del Centro-Nord, con una prevalenza di corsi di prima qualificazione e la mancanza di attenzione verso tipologie formative più moderne, quali la formazione continua e, soprattutto, con un'intensità dell'intervento spesso trascurabile. Se parte di questa diversità può essere giustificata pensando ad inevitabili differenze di strategie di fronte ad un mercato del lavoro pesantemente condizionato dalla disoccupazione giovanile, non v'è dubbio che il modello meridionale appaia nel suo complesso decisamente più statico e tradizionale rispetto a quello che si va sviluppando in altre aree del paese ed in particolare nel Nord-Est.

Tuttavia, l'evoluzione più recente sembra suggerire che in molte zone del Mezzogiorno sia in atto una notevole spinta verso l'incremento dell'offerta formativa, un più ampio coinvolgimento dei potenziali destinatari e la riduzione degli sprechi finanziari.

3. Domanda di lavoro e offerta formativa nel Mezzogiorno.

3.1. Alcune indicazioni quali-quantitative sulle assunzioni previste dalle imprese.

Secondo l'indagine *Excelsior* le imprese prevedevano di effettuare, nel biennio 1997-98, poco più di mezzo milione di assunzioni, circa

³ La popolazione attiva è formata da tutte le persone in età compresa tra i 15 e i 64 anni, indipendentemente dal fatto che appartengano alle forze lavoro.

un quarto delle quali sarebbero servite per sostituire lavoratori che lasciavano il proprio posto. Le necessità di formazione avrebbero riguardato il 59% delle assunzioni mentre il personale appartenente a profili professionali considerati di difficile reperimento costituiva il 30%.

La classificazione delle assunzioni previste nell'ambito degli otto grandi gruppi professionali utilizzati come riferimento¹ dà luogo ad un'immagine della domanda di lavoro in cui le figure professionali di vertice (gruppi 1 e 2) e all'altro estremo quelle non qualificate hanno una rilevanza marginale (circa il 6% le prime e il 5% le seconde), mentre circa metà della domanda è rivolta a figure di quadri e tecnici (quasi il 20%) ed esecutivi d'ufficio e nei servizi per le famiglie (circa il 30%), e il rimanente 40% ad operai specializzati e conduttori (Tab. 5).

Spostando l'attenzione ad una classificazione di tipo funzionale, si nota che per il vertice e per i quadri prevalgono le mansioni associate a una formazione di tipo economico-giuridico-sociale (il 40-50%); seguono la formazione tecnico-ingegneristica (30%) e quella scientifica in generale.

Per quanto attiene alla struttura della domanda nel Mezzogiorno, da *Excelsior* si ricavano indicazioni in buona parte in linea con la visione consolidata delle caratteristiche dell'economia meridionale: la domanda è debole in assoluto – solo il 21,1% di quella nazionale (circa 110 000 assunzioni), rispetto a una forza lavoro potenziale intorno al 36% – e lo è ancora di più per i profili maggiormente qualificati, dai tecnici (ca. il 18% del totale nazionale) alle professioni ad elevata specializzazione (15,7%) e, soprattutto, per i dirigenti (appena il 6,5%); inoltre, la stessa elevata richiesta di operai specializzati (il 28,6% del totale nazionale) è in gran parte conseguenza del ruolo preminente dell'edilizia (dove si raggiunge il 42%)².

Si tratta di risultati che non inducono a giudizi positivi. Non mancano però aspetti di segno diverso, come la richiesta elevata di inge-

¹ Tale classificazione si basa, inizialmente, sulla suddivisione delle professioni, in base al livello di specializzazione, in otto grandi gruppi: dirigenti, professioni ad elevata specializzazione, professioni intermedie (tecnici), professioni esecutive di amministrazione e gestione, professioni di vendita e servizi alle famiglie, operai specializzati, conduttori, personale non qualificato. Successivamente, l'attività economica principale o ausiliaria in cui la professione è inserita e l'area del sapere specializzato che essa richiede sono in vario modo combinate per passare dai grandi gruppi ai gruppi (classificazione a due cifre), alle classi (classificazione a tre cifre) e alle professioni elementari (classificazione a quattro cifre). Nella nostra analisi ci siamo fermati alla classificazione a tre cifre.

² Meno accentuata è la debolezza della domanda per le professioni intermedie d'ufficio e nei servizi per le famiglie (ca. il 16% del totale nazionale); vivace è infine anche la domanda di personale non qualificato (33,5%), mentre è assai modesta la richiesta complessiva di conduttori, al cui interno brilla quasi soltanto la stella degli autisti.

gneri e tecnici con formazione «scientifica», la fortissima componente «industriale» nella domanda, in particolare nel settore agro-industriale, ancorché prevalentemente di personale non qualificato (il 42,6% del totale nazionale). Quest'ultimo elemento si presta ad una duplice lettura: come effetto di una specializzazione produttiva a bassa tecnologia, oppure, più favorevolmente, come sintomo di un sistema in trasformazione, che sta sviluppando una propria specificità settoriale e che, malgrado una probabile sottovalutazione, da parte delle imprese, delle figure professionali necessarie, può avere buone prospettive di valore aggiunto (è questo, probabilmente, il caso delle trasformazioni di prodotti agro-alimentari).

All'interno di un simile quadro complessivo di debolezza, le caratteristiche quali-quantitative della domanda di lavoro sono notevolmente differenziate tra le regioni meridionali. Così, in termini quantitativi, le opportunità occupazionali misurate dal rapporto tra assunzioni previste e indicatori socio-demografici (popolazione, disoccupati) evidenziano a un estremo la buona *performance* dell'Abruzzo, della Basilicata (grosso modo in linea con la media italiana) e, alla distanza, del Molise, e all'altro quella negativa della Sicilia e della Calabria (Tab. 4).

Un diverso ordinamento risulta invece considerando le caratteristiche qualitative delle assunzioni riportate nella tabella 5: in questo caso, le grandi regioni beneficiano della maggior complessità della propria struttura economica mostrando, nel caso della Campania, una quota relativa dei gruppi professionali 1-2, maggiormente qualificati, tra le più alte anche a livello nazionale e, includendo la categoria 3 dei tecnici, rapporti simili si osservano pure in Puglia, Sicilia nonché, unica regione «intermedia», in Sardegna. Di converso la Basilicata esprime la domanda di lavoro meno orientata ai servizi e, insieme al piccolo Molise, meno qualificata, mentre la Calabria, nella parte bassa anche in questa graduatoria, lo sarebbe ancora di più tenendo conto della scarsa qualificazione sottesa all'elevata richiesta di addetti ai servizi per le famiglie – il 20% delle assunzioni, di cui ca. la metà nel commercio al dettaglio – che «gonfia» il totale per i gruppi 4-6. La considerazione congiunta dei parametri qualitativi e quantitativi proposta nella tabella 5, anche in virtù delle modalità di calcolo, attenua quindi le differenze quantitative tra regioni e di queste con il Centro-Nord, modificando alcune posizioni relative nel senso accennato (in particolare, guadagna due posizioni la Campania e una la Sardegna, mentre scivola dal terzo al sesto posto il Molise).

3.2. *Un indicatore di qualità dell'offerta formativa: la tipologia dei corsi.*

Osservazioni ulteriori, e solo in parte simili, si evincono dall'analisi delle caratteristiche dell'offerta formativa. In questo caso, prendendo in esame come indicatore qualitativo la tipologia per livelli dei corsi, è possibile ipotizzare dei raggruppamenti significativi tra le regioni, che in parte delineano una gerarchia qualitativa e in parte riflettono le diverse opportunità dei mercati del lavoro (Tab. 6). Infatti, probabilmente in relazione alla maggior vivacità della sua economia, l'Abruzzo è l'unica regione a destinare quasi la metà dei corsi agli occupati (in Sardegna, prima inseguitrice, sono meno del 12%). In Basilicata e Molise, d'altro canto, circa il 40% dei corsi sono di 2° livello, mentre questi rappresentano meno del 10% in Calabria e il 17,3% in Sardegna, dove hanno invece un ruolo di primissimo piano i corsi per disoccupati ed *ex lege* (il 53,3 e il 37,4% del totale rispettivamente), in relazione diretta con la grave situazione occupazionale (Tab. 4). In negativo, con una struttura abbastanza simile tra loro si presentano poi Puglia e Sicilia, dove oltre il 40% dei corsi sono di 1° livello annuali, e ca. il 30% di 1° livello biennali; all'altro estremo è ancora l'Abruzzo, con solo il 5,4% di 1° livello annuale. La Campania, infine, si colloca in una posizione intermedia per quasi tutte le categorie considerate. Dell'ulteriore indicatore qualitativo rappresentato dall'entità dello sforzo in formazione si è già detto nel secondo paragrafo: in questo caso, si ricorderà, la palma dell'impegno andava ancora alla Basilicata, e quella dell'inefficienza alla Sardegna.

3.3. *L'alta formazione: diplomi universitari e corsi di laurea.*

Nell'anno accademico 1996-97 la diffusione dei corsi di diploma universitario (DU) nelle regioni meridionali era nettamente inferiore rispetto a quelle del Centro-Nord (con una quota di immatricolazioni intorno al 30% del totale nazionale, contro una del 40% nella popolazione tra i 15 e i 24 anni, e in regresso rispetto agli anni precedenti), mentre le iscrizioni ai corsi di laurea (CL) risultavano invece grosso modo in linea col peso demografico della circoscrizione. In entrambi i casi, tuttavia, permanevano distorsioni di antica data nell'orientamento disciplinare tra cui, in particolare, il relativo sotto-dimensionamento della partecipazione ai corsi di area scientifico-tecnologica e lo sviluppo eccessivo, soprattutto se commisurato alle opportunità occupazionali specifiche, di quelli di area umanistica. Tale squilibrio è più grave ma in attenuazione nei corsi di laurea rispetto ai diplomi che,

nelle intenzioni, dovrebbero essere non solo strettamente collegati alle caratteristiche attuali della domanda di lavoro, ma anche in grado di anticipare e promuovere quelle future. Le tendenze a livello territoriale seguono un discrimine tra piccole e grandi regioni di tipo opposto tra i due percorsi formativi: nelle piccole regioni si aveva infatti una bassa partecipazione ai DU, spiegabile sulla base della minor offerta, e una maggior partecipazione ai CL, che appare invece in calo nelle regioni maggiori.

In ragione della scarsa conoscenza di questi titoli, la domanda per i possessori di DU registrata nell'indagine *Excelsior* per il biennio 1997-98 era ancora bassa e nettamente inferiore all'offerta (ca. 2000 posizioni per 6000 diplomati non-ISEF nel 1996), in particolare nel Mezzogiorno (200 posizioni per quasi 2000 diplomati), dove si ha quindi un eccesso di offerta in tutte le discipline, che si attenua nei dati *Excelsior* per il biennio successivo (ben 2600 posizioni offerte ai possessori di DU nel Mezzogiorno), benché a parziale detrimento dei possessori di diploma di laurea.

Nel complesso, tuttavia, mentre si auspica la prosecuzione dell'aggiustamento nell'offerta disciplinare per i CL, questo costituisce solo uno degli elementi da cui dipendono le possibilità di progresso del sistema dell'alta formazione nel Mezzogiorno: indispensabili appaiono infatti anche interventi diretti a migliorare il livello qualitativo dei corsi e a frenare gli abbandoni, che sono nettamente più elevati rispetto al resto del paese.

3.4. Il confronto tra domanda di lavoro e offerta di formazione professionale in quattro regioni meridionali.

Se già questi dati consentono di delineare un quadro differenziato territorialmente di luci e ombre, una valutazione più approfondita può ricavarsi dall'analisi della corrispondenza tra offerta formativa regionale e domanda effettiva e potenziale in termini disaggregati, considerando i singoli profili professionali. A tale scopo, non essendo ancora degli standard sulle denominazioni dei corsi regionali, si è proceduto a un lavoro preliminare di riclassificazione dei dati *Orfeo* sui corsi di formazione, in maniera da renderli confrontabili con le assunzioni previste da parte delle imprese, conducendo un primo esperimento di confronto per quattro regioni del Sud – Calabria, Basilicata, Campania e Puglia – che congiuntamente rappresentano i 2/3 delle assunzioni previste per l'intero Mezzogiorno, a fronte del 56% di popolazione e del 45% degli allievi nei corsi di forma-

zione regionali³.

Nell'insieme, questo tipo di confronto presenta diverse limitazioni tra cui, in particolare, la non esaustività e la imperfetta corrispondenza tra i due universi: quello (campionario) della domanda di lavoro prevista da parte delle imprese, che esclude un novero abbastanza ampio di opportunità – dal lavoro autonomo al pubblico impiego a quello nelle imprese agricole – e quello dei corsi programmati di formazione regionale che, non considerando gli altri circuiti d'istruzione, è meno significativo sia per tutte quelle mansioni in cui la regola è l'apprendimento sul luogo di lavoro sia per quelle più qualificate ad elevato contenuto di conoscenza. Il grado di corrispondenza o di *mismatch* domanda-offerta, inoltre, non è facilmente valutabile: né al livello delle professioni elementari, numerosissime e spesso sovrapponibili l'una all'altra; né a un livello più aggregato, stanti le differenze notevoli nondimeno esistenti tra i singoli profili; né, infine, per ragioni di altra natura, quali la mobilità interregionale dei lavoratori, il valore *a priori* da attribuire all'esperienza di formazione nonché, soprattutto, la mancanza di conoscenze sul reale contenuto e livello qualitativo dei singoli corsi.

In questo primo tentativo di comparazione, pertanto, si è scelto di soffermarsi sui profili maggiormente richiesti o in cui si concentra l'offerta, mediando tra dettaglio e visione d'insieme, e su alcuni profili e caratteri ritenuti indicativi di stagnazione nella domanda e nell'approccio alla formazione oppure, di converso, considerati strategici come possibili catalizzatori di sviluppo.

In generale, l'impressione che si ricava dall'analisi è di una commistione tra deficit e surplus formativi e tra buone e cattive pratiche di gestione della formazione, ma con gradazioni assai diverse tra le quattro regioni e, d'altro canto, con la presenza di estese zone grigie di difficile lettura.

Partendo da una valutazione d'insieme, alcune differenze emergono già dai quattro indici sintetici di *matching* proposti al fondo della tabella 7, i primi tre basati sul rapporto tra assunzioni e allievi nel complesso, per grandi gruppi e per i singoli profili (indice «generale»), e il quarto di «*mismatch* assoluto», inteso come assenza di corsi per profili con domanda consistente.

³ Per porre a confronto i dati provenienti dall'indagine *Excelsior* e quelli contenuti nella banca dati *Orfeo* si è stabilita una corrispondenza tra denominazioni dei corsi (quindi profili professionali ad essi attribuibili), da un lato, e le professioni della classificazione Istat, così come rivista da *Excelsior*, dall'altro.

Anche utilizzando questi criteri la Basilicata si conferma come regione caratterizzata dalle *performance* migliori. Essa, infatti, non solo è la regione che più investe in formazione rispetto alle opportunità occupazionali (con un rapporto complessivo assunzioni/allievi quasi di uno a uno), ma sembra anche proporre un'offerta formativa maggiormente articolata, che copre quasi tutti i profili domandati (tranne che in tre casi) e in maniera abbastanza puntuale (gli indicatori delle differenze assunzioni/allievi risultano essere i più bassi sia per i grandi gruppi che per i singoli profili). All'altro estremo sembra esservi soprattutto la Calabria: in questa regione, stante la debolezza della domanda, il rapporto totale assunzioni/allievi è più favorevole di Campania e Puglia, ma le opportunità di lavoro si incontrano ancor meno con l'offerta formativa e, in particolare, fa registrare il maggior numero di volte in cui si verifica un *mismatch* assoluto.

Passando a considerare la classificazione per grandi gruppi e i profili più richiesti, le tipologie professionali in cui tutte le regioni si rivelano maggiormente carenti sono quelle che si trovano nella parte bassa della classificazione adottata, e in particolare nei gruppi 5 (servizi di vendita e per le famiglie), 6 (operai specializzati) e 7 (conduttori). Per ciò che riguarda il quinto gruppo emerge in modo evidente una quasi totale assenza di corsi per le professioni di vendita, controbilanciata da un sovradimensionamento comune a tutte le regioni dei corsi per professioni nei servizi personali, e segnatamente per parrucchieri ed estetisti che affollano i programmi di formazione (superando il 5% dell'offerta totale di corsi in Puglia). L'offerta di corsi relativi a professioni turistiche e alberghiere risulta abbastanza equilibrata in Basilicata e Campania, mentre è piuttosto carente nelle altre due regioni; inoltre, nell'ambito di queste professioni i corsi per addetti alla ristorazione sono relativamente meno offerti in tutte le regioni. È comunque da rilevare che scontando la generale scarsità di corsi offerti dalla Campania, questa regione mostra un'attenzione comparativamente assai maggiore delle altre per il settore turistico e alberghiero, cui dedica oltre il 10% dei corsi, contro una media dell'1,3% nelle altre regioni.

Un'anomalia comune a tutte le regioni emerge nell'esame dei corsi per operai specializzati (sesto gruppo) che, come si ricorderà, costituiscono la quota più rilevante della domanda di lavoro (ca. un terzo). Con un rapporto assunzioni-corsi che, ad eccezione della Basilicata, si situa tra 1 a 2 e 1 a 3, *prima facie*, l'offerta formativa appare decisamente inadeguata. Tale immagine è però il frutto di situazioni contrapposte di insufficienza o eccesso, in parte reali e in parte solo apparenti. La domanda, infatti, è in buona misura – il 35-40%, 8000 assun-

zioni – rivolta a operai dell’edilizia, per la formazione dei quali vi è scarsissima offerta di corsi, con un rapporto medio allievi-assunzioni di ca. 1 a 8, a testimonianza che la via maestra in questo caso rimane ancora la formazione sul lavoro. All’opposto, per i ca. 2000 posti in corsi inquadrabili nella categoria (63) della meccanica di precisione non erano previste più di 600 assunzioni mostrando a prima vista persino un sovradimensionamento dell’offerta. Un’analisi più dettagliata, tuttavia, mette in luce alcune rilevanti incongruenze: ad esempio, i corsi per addetti all’artigianato artistico (vasai, soffiatori ecc., sottogruppo 632) coprono oltre un quarto di tale offerta, mentre la relativa domanda è molto bassa e nel caso della Basilicata addirittura inesistente; per la meccanica di precisione su metalli (sottogruppo 631) invece, si riscontra, con la consueta eccezione della Basilicata, una totale assenza di offerta. In una posizione intermedia tra i casi menzionati si collocano invece i corsi per operai metalmeccanici, che in termini aggregati (gruppo 62) appaiono nettamente insufficienti solo in Campania, mentre le singole specialità presentano incongruenze tra domanda e offerta più o meno vistose un po’ in tutte e quattro le regioni. Infine, l’offerta di corsi per operai del settore manifatturiero tradizionale (alimentari, legno, tessile e cuoio, gruppo 65), caratterizzato da una domanda abbastanza vivace, è particolarmente deficitaria in Calabria, e appare invece soddisfacente in Basilicata.

Il *mismatch* più rilevante, ancora una volta con la parziale eccezione della Basilicata, è però senz’altro quello relativo alla categoria dei conduttori (settimo gruppo). Si tratta di un’insufficienza formativa notevole, nonostante sia riferita a mansioni spesso ritenute a bassa qualificazione o con scarse necessità di addestramento: la domanda è infatti cospicua, in quasi tutte le professioni elementari si richiede la necessità di esperienza previa per oltre il 50% delle assunzioni, e si segnala contemporaneamente l’esistenza di difficoltà di reperimento.

Andando all’esame della parte «alta» della classificazione delle professioni emerge anzitutto la maggior qualificazione dei corsi offerti dalla Basilicata, che risultano sistematicamente in eccesso rispetto alla domanda con la sola eccezione delle professioni ad alta specializzazione (gruppo 2), per le quali del resto è ragionevole supporre che debba intervenire soprattutto il sistema universitario e dei diplomi universitari. Anche la Calabria ha una buona offerta di corsi per i gruppi 3 (tecnici) e 4 (professioni esecutive di amministrazione e gestione), tuttavia all’interno dei singoli gruppi si notano rilevanti carenze, ad esempio nelle professioni nei rapporti con i mercati (333) e in quelle di amministrazione, controllo e gestione del personale (412). Più in ge-

nerale, per quanto riguarda i tecnici, le regioni sembrano privilegiare i corsi per professioni in scienze fisiche, naturali e ingegneria, cui appartengono numerosi profili informatici, e ancor di più quelle per i servizi personali (essenzialmente figure intermedie delle attività turistiche e dei servizi ricreativi e culturali); per contro risultano abbondantemente trascurate le professioni amministrative e organizzative, finanziarie e assicurative, e quelle nei rapporti con i mercati). Relativamente al gruppo 4, l'offerta è orientata in buona parte verso corsi attribuibili al gruppo (411) operatori su macchine d'ufficio (in genere corsi di *office-automation*) e personale di segreteria. Si tratta, in generale, di profili per i quali vi è una discreta domanda (ca. il 3% del totale); ciò nonostante, il rapporto allievi/assunzioni permane nettamente inferiore all'unità (tra lo 0,4 della Basilicata e lo 0,2 della Calabria), con la sola eccezione della Campania (1,8); occorre notare, inoltre, che in quest'ambito talora sopravvivono in misura non trascurabile anche corsi per dattilografi (ca. 200 posti disponibili nella sola Puglia). Pur a fronte di una domanda rilevante, d'altro canto, sono del tutto assenti i corsi per i profili (412) amministrativi e di gestione del personale (risorsa, quest'ultima, di carattere strategico), e molto inferiori alla domanda risultano pure quelli per magazzinieri e gestori delle scorte (gruppo 413) (Tab. 7).

Dall'analisi emergono rilevanti discrepanze tra domanda e offerta di formazione professionale a livello regionale. Appare, tuttavia, opportuno procedere ad alcune considerazioni che in parte mitigano, ma in parte contribuiscono ad aggravare il quadro finora delineato. Da un lato, in alcuni dei campi per i quali si sono rilevate le maggiori carenze dell'offerta – ad esempio l'edilizia, ma probabilmente anche per le professioni di vendita (i commessi) – prevale tradizionalmente l'esperienza sul lavoro; ciò non giustifica totalmente le deficienze rilevate ma le rende meno gravi, anche considerando che strumenti come i contratti di formazione e lavoro, l'apprendistato e i tirocini di orientamento possono essere utilizzati come alternativa. Inoltre, alcuni corsi hanno come possibile sbocco il lavoro autonomo; una valutazione di merito, tuttavia, dovrebbe tener conto anche delle opportunità di mercato: in questa prospettiva, non preoccupa eccessivamente la carenza relativa di domanda da parte delle imprese per gli elettricisti oppure per alcune forme di artigianato artistico, mentre paiono decisamente sovrabbondanti i corsi per parrucchieri. D'altro canto, da un esame più dettagliato delle singole denominazioni corsuali della banca dati *Orfeo* emerge che molti corsi per impiegati d'ufficio (gruppo 4) sono in realtà obsoleti: spesso sopravvivono corsi per dattilografi,

e anche alcuni di quelli informatici danno luogo ad analoghe perplessità. Più in generale, l'analisi evidenzia che su determinati saperi – specie quelli gestionali-amministrativi e quelli di contatto con il pubblico – vi è effettivamente una decisa carenza di capacità progettuale da parte delle regioni.

4. Conclusioni.

Dall'analisi svolta emerge un quadro fortemente differenziato della formazione professionale del Mezzogiorno: gli indicatori utilizzati rivelano infatti distanze, spesso abissali, tra le diverse regioni meridionali rispetto agli indicatori di costo, di sforzo formativo, di coerenza tra offerta formativa e domanda di profili professionali delle imprese, e così via. Sebbene la graduatoria delle regioni risenta spesso dell'indice utilizzato per formularla, si può affermare che in alcuni casi – soprattutto quello della Basilicata – la situazione è, nel complesso, comparabile a quella delle migliori regioni del Nord; mentre, in altri casi – come quello della Calabria – l'insieme delle informazioni rivela una particolare arretratezza.

L'esame del grado di coerenza tra offerta formativa regionale e domanda di profili professionali da parte delle imprese ha messo in luce un *mismatch* rilevante che, nonostante le cautele imposte dalla scarsa affidabilità dei dati disponibili, può essere difficilmente messo in dubbio: ciò trova una giustificazione forte nella estrema carenza che caratterizza la fase di valutazione istituzionale dei programmi formativi in quasi tutte le regioni italiane. Il controllo esercitato sul processo di definizione delle politiche sociali, d'altro canto, ha privilegiato gli aspetti di tipo giuridico-formale, prestando scarsa attenzione ai risultati economico-sociali da conseguire. In particolare, si sente l'esigenza di una valida programmazione, che includa la valutazione *ex ante* dei corsi, e di un'adeguata valutazione *ex post* dei risultati¹. L'assenza di precise indicazioni da parte del legislatore nel periodo in esame non ha impedito ad alcune regioni e province autonome di dotarsi di propri sistemi di determinazione dei fabbisogni formativi e metodi di valutazione dei corsi, ma il Mezzogiorno appare in difficoltà anche su questo versante, con il rischio di una minor qualità media dei corsi e di un'ulte-

¹ Tra valutazione e programmazione vi sono difatti nessi strettissimi, perché la valutazione *ex post* favorisce la programmazione e quest'ultima, a sua volta, determina la qualità e l'efficacia dei corsi, che dovrebbero avere un peso rilevante nella valutazione *ex post*.

riore marginalizzazione². Un fattore di debolezza comune all'intero paese è peraltro da ritenere l'assenza di un'adeguata diffusione della formazione «continua» che nel Mezzogiorno acquista, con alcune eccezioni (ad esempio, l'Abruzzo), una particolare intensità.

Riandando infine all'importanza del capitale umano nel determinare ritmi di crescita e livelli di occupazione, è il caso di rilevare come alla sua riaffermazione nell'*agenda* dei responsabili di politica sia invece corrisposta una tendenza quasi generalizzata alla contrazione dei fondi regionali destinati alla formazione. Si tratta di un'incoerenza che, probabilmente, rispecchia una mancanza di presa di coscienza di portata più generale: la crescita e lo sviluppo infatti non si basano soltanto su un'adeguata creazione di capitale umano, ma anche sulla capacità di valorizzarlo ed utilizzarlo, che appaiono ancora particolarmente carenti sia da parte delle imprese che delle istituzioni.

² Va sottolineato che negli ultimi anni il sistema formativo ha subito (e sta subendo) profonde trasformazioni, soprattutto dietro l'impulso dei finanziamenti del Fondo Sociale Europeo: si tratta però di un processo spontaneo affidato all'iniziativa delle singole istituzioni e rimasto disgiunto da un disegno di riassetto complessivo, che solo parzialmente è riuscito a portare un'autentica innovazione tanto nella formazione professionale che nelle politiche attive del lavoro, soprattutto in quelle regioni in cui la macchina amministrativa è stata meno capace di sfruttare le opportunità offerte (per una recente analisi dell'integrazione tra formazione professionale e altre politiche del lavoro nel Fondo Sociale Europeo e una rassegna dei riferimenti normativi si veda Isfol-FSE, 1999).

Riferimenti bibliografici

- Ashton D. - Green F. (1996)
Education, Training and the Global Economy, Elgar, Amsterdam.
- Imes (1996)
Ripensare la questione meridionale, in «Economia Italiana», 2, pp. 371-434.
- Isfol (1998)
Banca dati Orfeo sui corsi programmati dalle regioni nel 1996, www.isfol.it.
- Isfol (vari anni)
Rapporto Isfol, Franco Angeli, Milano.
- Isfol (Isfol -FSE cfr. ultima nota) (1999)
L'integrazione tra formazione e le altre politiche del lavoro nel Fondo Sociale Europeo, Roma.
- Istat (vari anni)
Annuario Statistico.
- Istat (vari anni)
Bilanci consuntivi delle regioni e province autonome.
- Regini M. (1996)
La formazione delle risorse umane, il Mulino, Bologna.
- Unioncamere - Ministero del Lavoro (1997)
Progetto Excelsior: sistema informativo per l'occupazione e la formazione, Roma.

Tab. 1 - Spesa per la formazione professionale regionale (milioni di lire a prezzi 1990).

	1988	1991	1993	1994	1995	Variazioni % 1988-1995
Nord-Ovest	392.398	430.732	521.485	413.971	334.347	-14,8
Nord-Est	363.224	427.770	460.572	362.297	346.579	-4,6
Centro	178.593	204.324	172.016	175.559	200.435	12,2
Mezzogiorno	815.676	928.341	626.569	577.898	672.771	-17,5
Abruzzo	45.521	52.357	37.086	29.945	23.241	-48,9
Molise	20.911	21.489	20.496	19.585	13.878	-33,6
Campania	121.221	11.145	15.175	14.670	32.114	-73,5
Puglia	75.116	83.285	51.616	80.746	79.454	5,8
Basilicata	50.809	66.287	8.273	20.617	31.239	-38,5
Calabria	75.450	121.152	83.356	16.488	13.056	-82,7
Sicilia	244.270	409.332	278.239	328.476	304.498	24,7
Sardegna	182.379	163.294	132.329	67.372	175.292	-3,9
Italia	1.749.891	1.991.167	1.780.642	1.529.725	1.554.132	-11,2

Fonte: Istat, Bilanci consuntivi delle Regioni e delle Province Autonome, vari anni.

Tab. 2 - Corsi e allievi della formazione professionale regionale.

	CORSI			ALLIEVI		
	1988	1995	var. % 1988-95	1988	1995	var. % 1988-95
Nord-Ovest	3.691	4.697	27,3	84.354	102.898	22,0
Nord-Est	4.848	6.116	26,2	97.592	124.085	27,1
Centro	1.900	2.556	34,5	39.626	47.901	20,9
Mezzogiorno	2.470	3.824	54,8	48.666	72.565	49,1
Abruzzo	295	284	-3,7	6.444	4.732	-26,6
Molise	307	82	-73,3	4.319	1.017	-76,5
Campania	56	233	316,1	1.040	7.909	660,5
Puglia	422	630	49,3	8.764	12.898	47,2
Basilicata	141	344	144,0	2.352	6.999	197,6
Calabria	140	177	26,4	2.494	2.462	-1,3
Sicilia	1.097	1.756	60,1	19.467	31.423	61,4
Sardegna	265	318	20,0	3.787	5.125	35,3
Italia	12.909	17.193	33,2	270.238	347.449	28,6

* Dati parzialmente stimati (cfr. nota 7).

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Tab. 3 - Indicatore di sforzo formativo e distribuzione dei corsi secondo vari criteri di classificazione (valori % sul totale).

	1995 allievi/pop. Attiva (x 1000)**	post- obbligo	1995 post- diploma	altri corsi	1996 per occupati	per altri destinatari
Nord-Ovest	9,0	47,1%	15,3%	37,6%	39,8%	60,2%
Nord-Est	15,7	34,3%	13,6%	52,2%	37,7%	62,3%
Centro	5,8	46,6%	26,2%	27,2%	30,6%	69,4%
Mezzogiorno	4,8	63,2%	19,9%	16,8%	7,6%	92,4%
Abruzzo	5,1	51,4%	25,4%	23,2%	49,0%	51,0%
Molise	4,3	61,0%	24,4%	14,6%	18,4%	81,6%
Campania	1,9	61,4%	30,5%	8,2%	2,4%	97,6%
Puglia	4,4	43,3%	17,5%	39,2%	1,0%	99,0%
Basilicata	15,9	52,3%	16,3%	31,4%	4,8%	95,2%
Calabria	1,7	35,0%	57,6%	7,3%	8,5%	91,5%
Sicilia	8,7	78,0%	15,0%	7,0%	1,8%	98,2%
Sardegna	4,1	61,3%	21,1%	17,6%	11,8%	88,2%
Italia	8,2	46,0%	17,3%	36,6%	29,6%	70,4%

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Isfol.

Tab. 4 - Le assunzioni previste dalle imprese: valori assoluti, rapporti con popolazione e disoccupati, e indice quantitativo delle assunzioni – Regioni del Mezzogiorno, Centro-Nord e Italia, 1997-98.

	Assunzioni previste	Assunzioni/ popolazione ^a	memo: tassi di disoccupazione ^b	Assunzioni/ disoccupati ^a	Indice quantitativo (Italia=100) ^c
Abruzzo	12.016	9,5	9,5 (9,9)	256	121,2
Molise	2.175	6,7	16,7 (17,3)	104	64,6
Campania	30.212	5,3	25,8 (29,7)	58	44,5
Puglia	24.694	6,1	19,2 (22,4)	92	58,4
Basilicata	5.521	9,1	19,1 (21,8)	135	86,3
Calabria	6.534	3,2	24,3 (28,9)	39	28,2
Sicilia	17.573	3,5	24,3 (29,0)	42	30,4
Sardegna	10.813	6,6	20,9 (22,3)	83	58,5
Mezzogiorno	109.538	5,3	22,2 (25,5)	68	47,3
Italia	518.534	9,1	12,2 (12,2)	185	100,0
Centro-Nord	408.996	11,3	7,6 (7,1)	344	154,9

a) Per mille abitanti/personone in cerca di lavoro; i dati su occupazione e popolazione sono relativi al 1997;

b) i valori in parentesi incorporano il differenziale nei tassi di attività rispetto alla media italiana, come $u^* = t. \text{disoccupazione per } t. \text{attività naz. diviso } t. \text{attività regionale}$;

c) media dei rapporti tra assunzioni e popolazione/disoccupati comparati a quelli dell'Italia.

Fonte: elaborazione su dati Istat ed Excelsior.

Tab. 5 - Ripartizione delle assunzioni previste dalle imprese per gruppi professionali e titoli di studio (valori percentuali), indici qualitativi e indice sintetico della domanda di lavoro (Italia = 100).

	Per grandi gruppi professionali di inserimento					Per titolo di Studio richiesto			INDICI		Sintetico- qualitativo- quantitativo ^c
	Gruppi 1-2	Gruppo 3	Gruppi 4-6	Gruppi 7-8	Laurea e DU	Diploma sec. superiore	Lic. media o irrillevante	qualitativi	allargato ^b		
Abruzzo	3,6	12,5	52,5	31,4	5,2	42,0	52,8	62,4	75,0	95,0	
Molise	2,9	10,3	53,8	33,1	2,2	43,3	54,5	37,0	67,5	58,4	
Campania	6,7	16,0	49,6	27,7	4,7	39,7	55,6	83,7	86,0	64,7	
Puglia	3,0	20,6	54,7	21,7	3,1	50,1	46,8	43,9	95,8	64,1	
Basilicata	3,7	10,7	51,8	33,7	3,7	34,9	62,4	53,7	64,0	72,6	
Calabria	4,0	11,2	61,5	23,3	2,8	42,1	55,1	50,0	71,1	44,4	
Sicilia	3,6	18,5	55,6	22,3	6,1	44,2	49,7	68,0	90,1	54,8	
Sardegna	4,6	19,1	58,3	18,1	4,8	46,4	48,8	67,4	93,9	69,6	
Mezzogiorno	4,4	16,7	53,8	25,1	4,4	43,6	52,0	63,7	86,0	61,1	
Italia	6,3	18,3	51,4	24,0	7,7	48,0	44,3	100,0	100,0	100,0	
Centro-Nord	6,8	18,8	50,7	23,8	8,6	49,2	42,2	109,7	103,7	130,8	

a) Media dei rapporti tra assunzioni nei gruppi 1-2 e con Laurea o Diploma universitario comparati a quelli dell'Italia;

b) media dei rapporti tra assunzioni nei gruppi 1-3 e con Laurea o diploma secondario o qual. professionale vs. Italia;

c) media dell'indice quantitativo di cui alla tabella precedente e del valor medio degli indici qualitativi.

Tab. 6 - Distribuzione dei corsi programmati nel 1996 per tipologia.

	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna
categorie deboli	0,0%	0,0%	4,8%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,1%
disoccupati + ex lege	6,4%	7,8%	10,7%	2,7%	4,5%	53,3%	1,8%	37,4%
occupati	49,0%	18,4%	2,4%	1,0%	4,8%	8,5%	1,8%	11,8%
I° liv. ann.	5,4%	27,0%	25,2%	40,3%	31,7%	14,5%	41,3%	0,1%
primo livello biennale	16,4%	7,0%	21,2%	27,7%	14,5%	12,7%	33,0%	31,5%
primo livello triennale	0,0%	0,0%	0,0%	0,4%	0,3%	2,4%	1,7%	0,0%
secondo livello	22,8%	39,8%	35,4%	27,0%	41,7%	8,5%	20,4%	17,3%
terzo livello	0,0%	0,0%	0,3%	1,0%	2,4%	0,0%	0,0%	1,6%
totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tab. 7 - Assunzioni previste nel biennio 1997-98, allievi previsti per il 1996, rapporto assunzioni/allievi per le principali tipologie professionali e indici di confronto: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia.

Gruppi e sottogruppi	Basilicata			Calabria			Campania			Puglia		
	Ass.	All.	A/A ^a	Ass.	All.	A/A ^a	Ass.	All.	A/A ^a	Ass.	All.	A/A ^a
1. Dirigenti, direttori e responsabili	7	20	0,4	0	0	--	53	60	0,9	29	40	0,7
2. Profess. ad alta specializzazione	199	140	1,4	258	80	3,2	1.964	180	10,9	709	360	2,0
21. matematiche, fisiche e naturali	36	0	max	46	0	max	829	0	max	147	0	max
22. ingegneri	66	40	1,7	31	0	max	146	0	max	72	60	1,2
25. scienze dell'uomo	89	100	0,9	159	80	2,0	964	180	5,4	489	260	1,9
251. ammin., commerc., bancarie	76	40	1,9	146	0	max	780	40	19,5	372	0	max
255. artistiche	12	60	0,2	0	0	--	66	140	0,5	9	260	0,0
3. Professioni intermedie (tecnici)	591	1.180	0,5	731	760	1,0	4.841	1.740	2,8	5.099	2.260	2,3
31. fisiche, naturali e ingegneria	236	360	5,9	278	120	2,3	1.959	720	2,7	2.502	1.080	2,3
311. sc. quantitative, fisiche e naturali	94	40	0,3	197	80	2,5	1.422	0	max	2.178	1.000	2,2
32. scienze della vita	11	140	0,1	28	40	0,7	83	40	2,1	61	100	0,6
33. d'ufficio	289	460	0,6	400	180	2,2	2.617	420	6,2	2.134	520	4,1
331. amministrative e organizzative	189	240	0,8	251	100	2,5	1.454	60	24,2	1.245	360	3,5

Gruppi e sottogruppi	Basilicata			Calabria			Campania			Puglia		
	Ass.	All.	A/A ^{a)}	Ass.	All.	A/A ^{a)}	Ass.	All.	A/A ^{a)}	Ass.	All.	A/A ^{a)}
333. rapporti con i mercati	81	200	0,4	70	0	max	724	140	5,2	709	100	7,1
34. servizi personali	55	180	0,3	25	420	0,1	182	560	0,3	402	560	0,7
4. Prof. esec. di ammin. e gestione	326	540	0,6	454	620	0,7	2.627	960	2,7	1.658	2.000	0,8
41. impiegati d'ufficio	321	400	0,8	419	560	0,7	2.479	860	2,9	1.574	1.760	0,9
411. segreteria e operatori	128	360	0,4	103	520	0,2	1.033	580	1,8	587	1.700	0,3
412. amm. controllo e gest. pers.	105	0	max	169	0	max	550	0	max	619	0	max
413. stock e magazzinieri	81	20	4,1	146	0	max	890	0	max	321	0	max
42 in contatto diretto con la clientela	5	140	0,04	35	60	0,6	148	100	1,5	84	240	0,4
5. Prof. vendita, servizi per famiglie	502	320	1,6	1.300	360	3,6	3.422	1.000	3,4	3.607	800	4,5
51. commerciali	157	40	3,9	633	0	max	1.627	40	40,7	1.837	40	45,9
512. commercio al minuto	151	20	7,6	624	0	max	1.432	0	max	1.815	0	max
52. turistiche e alberghiere	162	120	1,4	488	220	2,2	871	720	1,2	699	240	2,9
522. ristorazione e pubblici esercizi	156	100	1,6	436	80	5,5	823	660	1,2	675	180	3,8
53. servizi di istruzione	0	40	...	0	0	--	25	140	0,2	5	0	max
55. servizi per le famiglie	184	100	1,8	179	140	1,3	891	240	3,7	1.065	520	2,0
552. pulizia, igienici, tintorie	159	20	8,0	119	0	max	732	0	max	818	0	max
553. servizi personali	22	80	0,3	50	140	0,4	109	140	0,8	138	520	0,3
6. Operai specializzati	2.033	2.060	1,0	2.264	1020	2,2	8.946	2.540	3,5	8.231	3.780	2,2
61. Industria estrattiva e dell'edilizia	892	80	11,2	918	20	45,9	3.880	540	7,2	2.695	400	6,7
612. addetti costruzioni edilizia	538	0	max	712	20	35,6	2.901	540	5,4	918	0	max
613. addetti rifiniture costruzioni	118	80	1,5	153	0	max	754	480	1,6	1.540	380	4,1
62. operai metalmeccanici	741	760	1,0	727	400	1,8	2.974	680	4,4	3.298	1.980	1,7
621. fonditori, saldat., montat., carpent.	234	60	3,9	129	0	max	501	0	max	561	200	2,8
623. meccanici, montatori e riparatori	189	140	1,4	300	120	2,5	1.263	160	7,9	1.423	340	4,2
624. install. e manut. di. attr. elettriche	216	560	0,4	256	0	max	931	480	1,9	752	1.300	0,6

Gruppi e sottogruppi	Basilicata			Calabria			Campania			Puglia		
	Ass.	All.	A/A ^{a)}	Ass.	All.	A/A ^{a)}	Ass.	All.	A/A ^{a)}	Ass.	All.	A/A ^{a)}
63. meccanica di precisione	30	420	0,1	131	500	0,3	320	400	0,8	179	520	0,3
631. meccanica di precis. su metalli	0	140	...	16	0	max	27	0	max	14	0	max
632. vasai, soffiatori ecc.	0	60	...	46	60	0,8	132	220	0,6	20	180	0,1
65. alim., legno, tessile-abb., pelli	370	720	0,5	488	40	12,2	1.772	780	2,3	2.059	880	2,3
651. lavorazioni alimentari	30	60	0,5	241	0	max	338	0	max	283	0	max
652 trattamento del legno	87	80	1,1	171	20	8,6	437	100	4,4	501	140	3,6
653 tessile abbigliamento	252	460	0,5	64	20	3,2	588	600	1,0	730	680	1,1
654 cuoio pelli e simili	0	80	...	12	0	max	409	80	5,1	545	40	13,6
7. Conduttori	1.036	120	8,6	991	0	max	5.253	40	131,3	4.033	260	15,5
71. di impianti industriali	67	80	0,8	68	0	max	297	0	max	268	160	1,7
72 macchin. serie e montaggio	579	40	14,5	511	0	max	2.491	40	62,3	2.699	60	45,0
721 macchin. industria tessile	170	40	4,3	153	0	max	626	40	15,7	578	40	14,5
TOTALE E RAP-PORTI COMPLESSIVI	4.694	4.380	1,1	5.998	2.840	2,1	27.106	6.520	4,2	23.366	9.500	2,5
INDICE SINTETICO GRANDI GRUPPI^{b)}	3,6			8,8			8,2			4,8		
INDICE SINTETICO GENERALE^{c)}	16,2			25,1			24,5			22,8		
NUMERO DI VOLTE «MAX»^{a)}	3			19			11			10		

a) Nel rapporto assunzioni/allievi, «max» indica la totale mancanza di corsi a fronte di una domanda di lavoro positiva.

b) $= 100 \cdot \log \left[\frac{\sum_j [(A/A)_{ij} - 1]^2 / 49}{\sum_j [(A/A)_{ij} - 1]^2 / 49} \right]$, dove: i = regione; j = grande gruppo (1-7); 49 è il quadrato della somma 1-7 dei grandi gruppi; quando l'indice è max si è sostituito il valore 100

c) $= 100 \cdot \frac{\sum_j (|Ass_{ij} - All_{ij}| \cdot Ass_{ij}) / (Ass_{ij})^2}{\sum_j (|Ass_{ij} - All_{ij}| \cdot Ass_{ij}) / (Ass_{ij})^2}$, dove i = regione; j = denominazione (1-721); quando $Ass_{ij} = 0$ si è sostituito All_{ij} .

Fonti: elaborazione su dati indagine *Excelsior* e banca dati *Orfeo*